

Riforma Irpef Alleggerire solo i redditi medio-alti?

In questi giorni il turbinio di cifre sulla riforma fiscale non contribuisce a chiarire la reale portata della manovra proposta dal governo. Cerchiamo di chiarire alcuni punti.

Primo: l'aumento delle detrazioni attuato la settimana scorsa dal ministro delle Finanze era previsto nella legge finanziaria approvata nel 1984 e su un drenaggio fiscale complessivo nel 1985 di circa 3.500 miliardi recupera circa 700 miliardi (il 20 per cento circa).

Secondo: l'importo del governo di stanziare ulteriori 1.450 miliardi per il 1985 (che porterebbe ad un recupero del drenaggio fiscale del 60 per cento) è stato per ora bloccato.

Se non intervenissero ulteriori modifiche nel 1985, la pressione fiscale sui redditi invariati in termini di potere d'acquisto aumenterà rispetto al 1984 di oltre il 20 per cento.

Terzo punto: per il 1986 è prevista l'entrata in vigore della riforma proposta dal governo. Gli effetti sarebbero i seguenti: un'operazione che unisce un'operazione (che ha visto crescere il suo

cento del 1982, graverà nel 1985 un'imposta del 15,6 per cento e nel 1986 (con la riforma) del 16,1. In altre parole, la riforma Visentini realizza un aumento di imposte di circa 1,5 per cento per tutti i redditi operai e da pensione, aumento che arriva al 3-4 per cento per coloro che non hanno carichi (specie i pensionati) e per famiglie con due redditi. La situazione, invece, migliora di molto man mano che si sale nella scala dei redditi. Infatti, per i redditi da 25 milioni in più pagherà un'imposta del 25,5 per cento nel 1985, la riforma Visentini produrrà nel 1986 una pressione fiscale inferiore a quella del 1982. Si prende un reddito di 50 milioni (con carichi di famiglia): nel 1982 pagava il 27,6 per cento, nel 1983 ha goduto di uno sgravio tale da portare l'aliquota al 26,6 per cento, nel 1986 pagherà un'imposta del 25,5 per cento.

In definitiva: tutti i redditi nel 1985 subiranno un drenaggio fiscale (quasi due punti per una famiglia di reddito medio-alto), mentre nel 1986 i redditi alti avranno uno sgravio tale da ridurre l'imposta rispetto al 1982 e al 1983, i redditi da pensione, i redditi operai e i redditi impiegatizi dei livelli bassi (il 40 per cento e oltre dei pubblici dipendenti) subiranno un aumento di prelievo fiscale rispetto al 1982 e al 1983. Il segno della riforma Visentini sembra chiaro da queste poche cifre che trovano conferma nel fatto che 2.500 miliardi dei 6.700 di costo della riforma, cioè il 37 per cento dello sgravio, affluiranno nelle tasche dell'8 per cento dei contribuenti più ricchi, mentre lo sgravio sarà di circa 400-500 miliardi per i redditi d'impresa e da lavoro autonomo che denunciano meno di sei milioni di imponibile annuo. Siamo in grado di un abbattimento tale della progressività dell'imposta che, cumulandosi con le altre operazioni redistributive previste nella legge finanziaria, definirà una vera e propria trasmissivanza di reddito dal basso verso l'alto di

dimensioni molto rilevanti. Pare miopie non vedere il fatto che non si tratta solo della penalizzazione di fasce molto basse di reddito (pensionati, cassintegrati, lavoratori «part-time», ecc.), ma di una penalizzazione di tutto il settore operaio e dei bassi redditi da lavoro dipendente a favore degli altri redditi, in definitiva di coloro che, in questi anni hanno goduto di una sorta di privilegio fiscale dovuto all'assenza dell'imposizione sul patrimonio e sulla grande ingiustizia delle rendite finanziarie.

Di fronte a questo dato, la discussione sulla sinistra sembra che sia stata un po' «relativa». Del resto, la riforma della Sinistra indipendente e del Pci attenua, sì, gli aggravati di imposta sui redditi più bassi, ma ha gli stessi effetti di quella del governo sul reddito operaio, mentre concede addirittura sgravi molto maggiori ai redditi alti e molto alti (3.500 miliardi contro i 500 di Visentini ai redditi sopra i 30 milioni).

L'intreccio che si viene così a stabilire con la questione del costo del lavoro e della scala mobile è a dir poco sorprendente. Per indicare il 1983, a fronte di una riduzione della scala mobile del 15 per cento, si associò uno sgravio fiscale dello 0,5-0,7 per cento circa per ciò che concerne redditi operai, nel 1986, accanto ad una riduzione della scala mobile attorno al 20 per cento, per i livelli operai si avrà un risparmio fiscale che porterà gli effetti della riforma fiscale del 1983, non prevederà nessuna forma di recupero del drenaggio fiscale per gli anni futuri e ridurrà l'incidenza sui redditi rilevanti (per chi ha 50 milioni lo sgravio fiscale previsto da Visentini è di circa 2.100.000 mentre quello previsto dal progetto Visco è di 2.600.000) per i redditi superiori per i quali, viceversa, la riduzione della scala mobile risulterà più lieve. Senza un cambiamento radicale, questa riforma forma sarebbe dirompente l'effetto

economico e sociale di una manovra di finanza pubblica che, mentre tenta di ridurre la spesa pubblica a danno dei settori più deboli, mentre prevede migliaia di miliardi di «pensioni», ecc., ma di una penalizzazione di tutto il settore operaio e dei bassi redditi da lavoro dipendente a favore degli altri redditi, in definitiva di coloro che, in questi anni hanno goduto di una sorta di privilegio fiscale dovuto all'assenza dell'imposizione sul patrimonio e sulla grande ingiustizia delle rendite finanziarie.

Di fronte a questo dato, la discussione sulla sinistra sembra che sia stata un po' «relativa». Del resto, la riforma della Sinistra indipendente e del Pci attenua, sì, gli aggravati di imposta sui redditi più bassi, ma ha gli stessi effetti di quella del governo sul reddito operaio, mentre concede addirittura sgravi molto maggiori ai redditi alti e molto alti (3.500 miliardi contro i 500 di Visentini ai redditi sopra i 30 milioni).

L'intreccio che si viene così a stabilire con la questione del costo del lavoro e della scala mobile è a dir poco sorprendente. Per indicare il 1983, a fronte di una riduzione della scala mobile del 15 per cento, si associò uno sgravio fiscale dello 0,5-0,7 per cento circa per ciò che concerne redditi operai, nel 1986, accanto ad una riduzione della scala mobile attorno al 20 per cento, per i livelli operai si avrà un risparmio fiscale che porterà gli effetti della riforma fiscale del 1983, non prevederà nessuna forma di recupero del drenaggio fiscale per gli anni futuri e ridurrà l'incidenza sui redditi rilevanti (per chi ha 50 milioni lo sgravio fiscale previsto da Visentini è di circa 2.100.000 mentre quello previsto dal progetto Visco è di 2.600.000) per i redditi superiori per i quali, viceversa, la riduzione della scala mobile risulterà più lieve. Senza un cambiamento radicale, questa riforma forma sarebbe dirompente l'effetto

economico e sociale di una manovra di finanza pubblica che, mentre tenta di ridurre la spesa pubblica a danno dei settori più deboli, mentre prevede migliaia di miliardi di «pensioni», ecc., ma di una penalizzazione di tutto il settore operaio e dei bassi redditi da lavoro dipendente a favore degli altri redditi, in definitiva di coloro che, in questi anni hanno goduto di una sorta di privilegio fiscale dovuto all'assenza dell'imposizione sul patrimonio e sulla grande ingiustizia delle rendite finanziarie.

Di fronte a questo dato, la discussione sulla sinistra sembra che sia stata un po' «relativa». Del resto, la riforma della Sinistra indipendente e del Pci attenua, sì, gli aggravati di imposta sui redditi più bassi, ma ha gli stessi effetti di quella del governo sul reddito operaio, mentre concede addirittura sgravi molto maggiori ai redditi alti e molto alti (3.500 miliardi contro i 500 di Visentini ai redditi sopra i 30 milioni).

L'intreccio che si viene così a stabilire con la questione del costo del lavoro e della scala mobile è a dir poco sorprendente. Per indicare il 1983, a fronte di una riduzione della scala mobile del 15 per cento, si associò uno sgravio fiscale dello 0,5-0,7 per cento circa per ciò che concerne redditi operai, nel 1986, accanto ad una riduzione della scala mobile attorno al 20 per cento, per i livelli operai si avrà un risparmio fiscale che porterà gli effetti della riforma fiscale del 1983, non prevederà nessuna forma di recupero del drenaggio fiscale per gli anni futuri e ridurrà l'incidenza sui redditi rilevanti (per chi ha 50 milioni lo sgravio fiscale previsto da Visentini è di circa 2.100.000 mentre quello previsto dal progetto Visco è di 2.600.000) per i redditi superiori per i quali, viceversa, la riduzione della scala mobile risulterà più lieve. Senza un cambiamento radicale, questa riforma forma sarebbe dirompente l'effetto

Stefano Patriarca dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil

LETTERE ALL'UNITÀ

Quella firma è un passo verso il baratro da cui nessuno farebbe ritorno

Cara Unità,

si è appreso dall'avvenuta firma protocollata di intesa che stabilisce la forma di partecipazione per le forniture di «guerre stellari» fra la Gran Bretagna, per mano della signora Thatcher e il ministro della Difesa americano.

Questi i primi della classe.

Chi saranno i secondi? Chi vorrà rimanere indietro in questa corsa di cupidigia del guadagno e del potere (perché è solo questo che li unisce)?

Non sono forse questi i nuovi «mercanti di cannoni» del duemila, che spingono in questo modo altri Stati a fare altrettanto se non vogliono essere superati e sopraffatti, ma privando i popoli di cose indispensabili?

È possibile che l'umanità, con tutta l'intelligenza, saggezza e volontà di pace, non riesca a fermare questo braccio di pazzi?

Invece di tutta la demagogia, i piagnistei e i falsi pietismi di cui sono pieni certi giornali, riviste ecc. verso quei popoli che necessitano di tante cose (i cosiddetti «sottosviluppati»), è indispensabile parlare, scrivere, spiegare con parole semplici e chiare per smascherare e retrocedere di questi sporchi accordi, denunciando i nomi di interessati nostrani o stranieri, ministri, enti, grosse società che si definiscono anonime, ma che sono composte di uomini in carne e ossa, i quali stanno già affilando le «pennine» per i loro accordi, sognando guadagni, potere, prestigio.

Ti prego, cara Unità, spiega a grandi lettere e senza tregua i pericoli, la realtà anche se qualche ingenuo pensa di inserirsi nel sistema come operatore, ricercatore o lavoratore sia del braccio sia della mente con queste nuove e terribili tecnologie.

La firma di «quei due» è il primo passo verso un baratro da cui nessuno farebbe più ritorno.

MARIA CORAZZA POGGIOLI (Imola - Bologna)

Come l'Esercito favorisce le cresime

Signor direttore,

presto servizio di leva presso il 235° battaglione di fanteria ad Ascoli Piceno.

Alcune settimane or sono, durante il contrappello serale, un caporale è venuto a prendere i nominativi delle reclute che non siano state cresimate (sic!). Tale incarico veniva eseguito su ordine del capellano della caserma.

Successivamente i non cresimati sono stati invitati (non obbligati, certo) a presentarsi dal capellano per recarsi alla chiesa cittadina ed espletare quella funzione. Chi ha accettato, è stato esentato da ogni servizio (guardia armata, piantone, mensa, ecc.).

C.P. (Roma)

Il ministero della Difesa ha permesso che alla proposta fosse «tagliata una gamba»

Cara direttore,

ho letto in questi giorni, su diversi giornali, alcune critiche alla proposta di legge 359 (Angelini) riguardante lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate.

Ti scrivo non solo per fare chiarezza, ma anche perché i critici interessati hanno dimostrato coraggio a senso unico limitandosi a denunciarlo, senza che il testo, in esame, giacché tutti sanno, ed anche loro, che quanto espresso nella proposta di legge 359 non faceva discriminazione tra ufficiali del ruolo normale e quelli di altri ruoli, concedendo una promozione a tutti il giorno prima del passaggio in ausiliario.

In quella formulazione il testo originario ottene l'approvazione della commissione Difesa della Camera.

Al Senato, il governo nel suo insieme ha escluso dal beneficio della promozione gli ufficiali dei ruoli normali ed il ministero della Difesa non ha espresso sufficiente opposizione.

Ritengo il testo ritornato oggi all'esame della Camera un testo mutilato al quale il ministero della Difesa, e il ministro Angelini, se una gamba. Il gruppo comunista sta facendo il possibile per eliminare questa ingiustizia. E questa verità la sanno i critici che scrivono sui giornali, anche se la omettono.

on. VITO ANGELINI deputato del Pci

Dopo Fiume, con Mussolini

Egregio direttore,

la tua rubrica delle lettere del 3 dicembre abbiamo avuto come ancora vivi alcuni «legionari» che nel 1919, all'indomani della Prima guerra mondiale, marciarono su Fiume guidati dal poeta Gabriele D'Annunzio. Auguro loro lunga vita.

Ma è necessario aggiungere per gli immemori o per i più giovani che possono non sapere che la maggior parte di quei «legionari» fiumiani sono poi diventati camice nere agli ordini di quel Mussolini che ha posto a nudo l'Italia sotto una bestiale dittatura ventennale.

FRANCESCO BENEDETTI (Venezia Cannaregio)

I quattro modi con cui la società dovrebbe esprimere solidarietà

Signor direttore,

convivo con una persona «malata di mente». Metto tra virgole perché vorrei specificare: intendo una persona che ha avuto un dispendio superiore alle proprie capacità di resistenza e per questo il suo comportamento non è più quello di prima, bensì manifesta una sensibilità e una fragilità al di sopra della media, che solo con l'affetto, le medicine e il rispetto possono essere aiutate.

Un pericolo è che prima o poi — in casi come questo — i familiari, sollecitati anche loro da problemi superiori alle loro capacità — o si ammalino anch'essi o respingano, per istinto di sopravvivenza, il loro caro e lo abbandonano.

Ad ogni modo la solidarietà della società, finora carente, dovrebbe esprimersi attraverso leggi concrete che permettano il seguente processo di riabilitazione:

1) alcune agevolazioni a chi si prende carico del familiare ammalato, come permessi retribuiti dal lavoro durante le fasi acute e contributi in denaro per permettere le spese che l'assistenza comporta, non potendo chi

Forse la dimenticano

Cara Unità,

vedendo le immagini in Tv della partenza per la Cina del compagno Natta, si notava che il nostro segretario aveva sottobraccio in evidenza l'Ungher.

Altri compagni, in altre occasioni, niente: neanche l'ombra. Io osservo molto e posso dire che molti compagni dirigenti e funzionari nei vari appuntamenti pubblici (dibattiti, tavole rotonde, riunioni di partito) o quando vanno in giro, il nostro giornale non lo portano, o forse lo dimenticano nel cassetto, o peggio non lo comprano.

Il nostro esempio viene da voi, compagni! Quando la mattina prendo l'Unità sono fiero di farla vedere in giro, in metropolitana, in tram. In conclusione, compagni: uno sforzo in più per il nostro giornale.

FRANCESCO BOMBINO (Milano)

Pubblicitario, sportivo e tante altre cose

Signor direttore,

sono svedese, ho 29 anni, lavoro nel settore pubblicitario, sono appassionato di sport, arte, letteratura e balletto, pratico la ginnastica e il tennis. Mi piacerebbe corrispondere in inglese, con coetanei italiani.

LARS-ÅKE JOSEFSSON (Stureparken 9, 114 26 Stoccolma (Svezia))

UN PAESE/

Le prime elezioni senza Burnham nell'ex colonia inglese

Guyana: l'eredità del despota dai due volti



Il paese è remoto, inatteso, dimenticato: ottocentomila abitanti, su un territorio vasto come la Gran Bretagna, ma concentrati su un'angusta striscia del litorale atlantico, la sola che sfugga al dominio della foresta tropicale e della savana: un quarto di loro nella piccola capitale, Georgetown, alla foce del fiume Demerara. Le guide avvertono i turisti che, diversamente dagli altri paesi delle Indie occidentali anglofone, la Guyana ha da offrire solo un caldo umidità opprimente, un mare fangoso e un quadro politico e razziale violento.

Si comprende che la stampa internazionale abbia dedicato scarsa attenzione agli avvenimenti della scorsa settimana: ancora una vittoria elettorale del «People's National Congress», il partito al governo, all'inspiegata del brogli e della sopraffazione, ancora proteste e il ritiro degli scrutini da parte dell'opposizione — e che ne, avesse riservato appena un po' di spazio lo scorso agosto, alla morte, sotto i ferri del chirurgo, di Linden Forbes Samson Burnham, l'autocrate che ha dominato i due decenni di vita indipendente di questa ex colonia britannica.

Eppure, Burnham era stato, nella seconda metà degli anni Cinquanta e nella prima metà del Sessanta, lo strumento di una clamorosa operazione politica, intrapresa congiuntamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, per la cui riuscita furono mobilitate truppe e ingenti risorse finanziarie e il cui obiettivo dichiarato era quello di impedire che la Guyana cadesse sotto il controllo del comunismo internazionale. Solo questo aspetto, la Guyana può essere considerata il primo terreno di sperimentazione dei metodi e delle tecniche che sarebbero state messe in opera, anni dopo, contro Cuba, nel Cile e a Grenada.

Il nemico, portatore della «minaccia marxista» era il «People's Progressive Party», guidato da Cheddi Jagan, un giovane medico di origine East Indian, e da sua moglie Janet, americana, risultato vincitore, col cinquantuno per cento dei voti, delle prime elezioni a suffragio universale, nel '53, e divenuto così attraverso un processo democraticamente ineccepibile, partito di governo. Per rimuovere il Ppp dal potere, la potenza coloniale fece sbarcare, l'8 ottobre di quell'anno, un battaglione di Royal Welch Fusiliers, sospese la Costituzione, proclamò lo stato di emergenza, fece arrestare ministri e dirigenti, non esitò a fomentare, con estri sanguinosi, la conflittualità tra gli East Indians, l'etnia maggioritaria, e i negri, nel paese e nel partito.

Burnham, un avvocato negro che era stato tra i fon-



1953: un battaglione di fuocieri inglesi sbarca in Guyana per scongiurare la minaccia marxista; nel fondo, Linden Burnham che ha dominato per vent'anni l'ex colonia britannica

Scomparso l'uomo che la flagrante ingerenza anglo-americana aveva insediato al potere, la sinistra rivendica una piena democrazia 1961-'62: visitatori «marxisti» da Kennedy

datori del Ppp e nel gabinetto destituito era ministro dell'Istruzione, mostrava, per usare le parole del «Time», «una mentalità più complessa, sofisticata e cinica» che non quella del dogmatico Jagan. Le sue ambizioni furono incoraggiate. Nel '55, provocò una scissione nel partito e ne fondò uno proprio, a maggioranza africana.

Ma, nella consultazione successiva, nel '57, il Ppp vinse ancora, con il 47,4 per cento dei voti, e tornò a governare. Vinse anche, con il 42,4 per cento, le elezioni del '61; il Pnc fu secondo, con il

40,9 per cento. Per aiutare Burnham a risalire la corrente, la Gran Bretagna fu costretta, da un lato, a ricattare il paese sulla questione dell'indipendenza immediata; dall'altro, a modificare il sistema elettorale, passando dal sistema unilaterale alla proporzionale. Alle elezioni del '64, il Pnc era ancora secondo, con il 40,5 per cento, contro il 45,8 per cento di Jagan. Fu però in grado di governare alleandosi alla destra.

Da diverse parti ci si è chiesto, più tardi, se e in quale misura la premessa da cui si era partiti fosse

reale e quanto sia stata remunerativa, dal punto di vista delle due potenze anglosassoni, la scelta di Burnham.

Come uomo di governo, osservava il «Guardian» commentando, un anno fa, la pubblicazione a Londra di documenti riservati sull'insieme della vicenda, Jagan «aveva adottato una politica economica notevole e pragmatica: incoraggiamento investimenti stranieri nel settore minerario, mantenendo la crescita dell'industria del riso, e, in generale, tentando di portare al massimo gli introiti che la colonia otteneva dalle compagnie straniere per finanziare il suo ambizioso programma sociale». «Non era certo — aggiungeva — il quotidiano londinese — un programma rivoluzionario e in effetti, poco dopo l'invasione, il Colonial Office rivelava in un memorandum, sulle accuse di cattiva gestione economica da esso rivolte al Ppp si erano rivelate alquanto fragili».

Arthur Schlesinger, che partecipò, come consigliere del presidente Kennedy, a un incontro tra questi e Jagan, giunto a Washington nell'ottobre del '61 per dare assistenza economica, scrive che l'ospite parlò, più che come un marxista dogmatico, come «un nazionalista impegnato al rispetto dei metodi parlamentari» e attribuisce al governo di Londra una netta preferenza per lui rispetto a Burnham, considerato «un opportunista, razzista e demagogico, votato unicamente alla ricerca del potere personale». Quando, a sua volta, Burnham visitò Washington, nel maggio del '62, «sembrò invece un uomo intelligente, con una testa sulle spalle, ragionevole, che insisteva molto fermamente sul suo essere socialista e neutralista, ma fortemente anticomunista». A Jagan, l'aiuto economico era stato, ad ogni buon conto, negato.

E Washington approvò —

ma sarebbe più giusto dire «dettò» — il corso degli eventi successivi.

L'ironia delle cose è nel fatto che, una volta giunto al potere, Burnham ha riservato ai suoi ispiratori più di una sorpresa. Egli si è mostrato tanto sprezzante delle regole del gioco democratico quanto rispettoso di esse: era stato il «dogmatico» Jagan meno sul terreno delle riforme economiche e di stato, a conti fatti, assai più radicale del prevedibile. Le elezioni del '66, due anni dopo il raggiungimento dell'indipendenza, mostravano già un ribaltamento dei rapporti di forza — il 58 per cento al Pnc il 36,8 per cento al Ppp — troppo marcato per non apparire sospetto. Posta fine alla coalizione, il nuovo «leader» esercitò di quel momento un potere assoluto. Nel '71, le industrie delle bauxite e dello zucchero, principali risorse nazionali, erano nazionalizzate. Fin dal '74, il Pnc si è eretto a Stato-partito. Dall'80, Burnham sedeva alla presidenza. Già a quella data, il ruolo dell'opposizione era stato ridotto a pura forma dalla pratica di elezioni truccate.

Altre sorprese in politica estera. In luogo di quel «rapporto privilegiato» con Mosca che si era accusato Jagan, in un memorandum, vi sono stati, all'interno di un fondamentale «non allineamento», un coerente impegno verso nuovi rapporti «Nord-Sud», una ricerca di «una nuova via» tra rapporti di cooperazione regionale senza discriminazioni. Nell'83, la Guyana ha duramente condannato l'intervento statunitense a Grenada.

Non si vuole dare, qui, un giudizio complessivo sull'opera di uno statista certo contraddittorio, demonizzato, per opposte ragioni, da «opposti» «spande» un'opera segnata, certo, dagli eccessi di una forte personalità, ma anche, e soprattutto, dalle terribili strette imposte al Terzo mondo dall'ineguaglianza dei rapporti inter-



E Washington approvò —

Ennio Pilito